

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR GIAMMARIA GAL-
MOZZI, GIUDICE ISTRUTTORE PRESSO IL TRIBUNALE DI BERGAMO**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1974**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La ringraziamo prima di tutto per essere venuto qui da noi e la preghiamo di illustrarci la situazione della circoscrizione di Bergamo, soprattutto con riferimento ai fatti mafiosi di cui sia venuto a conoscenza. In particolare vorremmo sapere se ha avuto notizie circa l'attività e la presenza a Treviglio dei Taormina, se ha avuto notizie circa il tentativo di fuga di Kim Borromeo e, in linea generale, tutto quello che, a suo giudizio, può esserci utile ai fini delle nostre indagini.

GALMOZZI. Premetto che da venti anni sono in magistratura e che da dieci anni sono Giudice istruttore di Bergamo. Posso, quindi, affermare di avere una buona conoscenza della malavita bergamasca. Faccio inoltre presente che sono nato a Bergamo ed ho sempre vissuto a Bergamo: ciò mi consente di conoscere l'ambiente in cui opero per motivi che non sono soltanto connessi con il mio « mestiere » di giudice.

Ciò premesso, direi, in linea di massima, che in questi ultimi dieci anni (che sono un periodo piuttosto lungo) ho trattato migliaia di processi, ma che non mi sono mai imbattuto in fatti particolari dai quali potesse dedursi la presenza di fatti mafiosi, in circostanze che potessero far riferimento alla mafia. In Bergamo vi sono numerosissimi meridionali, non diversamente da altre città della Lombardia: siciliani, calabresi e così via. Io ho avuto numerosi processi con imputati di quelle regioni, non diversamente però da come possono essere imputati un milanese o un bergamasco che commettano un reato a Napoli o a Palermo. Intendo dire che si è sempre trattato di processi comuni, senza implicazioni mafiose. Direi che nella malavita bergamasca ci sono ora parecchi

elementi che provengono dalle regioni meridionali, ma essi fanno parte della delinquenza comune, senza particolari caratteristiche. Per quanto riguarda in modo specifico i sequestri di persona, io ho in corso solo l'istruttoria Panattoni, che attualmente è ancora in alto mare.

Per gli altri sequestri (Bolis e Rossi di Montelera) la Procura della Repubblica di Bergamo ha disposto a suo tempo il trasferimento degli atti — per competenza — a Monza ed a Milano. Mi sono occupato quindi solo del sequestro Panattoni e non avendo avuto risultati, evidentemente non ho possibilità di trarre delle conclusioni. L'unico elemento in mio possesso è l'esito di una perizia fonica che ritiene di aver stabilito l'identità tra la voce di uno dei ricattatori — di quelli che parlavano al telefono e chiedevano il riscatto — e la voce di un grosso giovane delinquente bergamasco. Nelle telefonate due voci si alternavano: una era meridionale, sembra siciliana, e l'altra sicuramente era bergamasca o bresciana. Tanto è vero che si è ritenuto di poterla identificare con quella di un pregiudicato bergamasco. Ma per il resto, nebbia assoluta. Dovremo, tra l'altro, disporre una nuova perizia fonica, con nuovi criteri, per cercare di dare maggiore concretezza alla cosa.

Voci, su questo sequestro Panattoni, ce ne sono state a bizzeffe. Avrei dovuto perquisire mezza Bergamo in base alle varie voci arrivatemi, ma di concreto non c'è niente. In queste voci ci sono anche, naturalmente, alcune che parlano della mafia, però al riguardo non si è accertato nulla. Siamo sempre nel campo delle voci: non è mai stato trovato — al contrario di quanto è avvenuto per altri sequestri — neanche un biglietto da diecimila.

Comunque, a parte questo episodio, devo confermare di non avere mai avuto, in tanti anni, l'impressione di avere a che fare con esponenti appartenenti a *clan* particolari, a gruppi particolari, che si comportassero in modo diverso dai normali imputati.

Mi pare di non aver altro da dire in linea generale.

N I C O S I A . Per il caso Bolis viene fuori il collegamento tra la malavita locale e gruppi di mafia, o presunta tale, sia siciliana; sia calabrese. Che spiegazione può dare dal suo osservatorio bergamasco? Questa malavita endemica locale è particolarmente violenta? Come mai ha trovato questa esplosione?

G A L M O Z Z I . Direi che è abbastanza facile per il pregiudicato meridionale che arriva al Nord, inserirsi nella malavita locale in quanto trova facilmente compaesani o corregionali (già inseriti) che fungono da mediatori fra il nuovo, arrivato e l'ambiente locale. Se il bergamasco, che va in un paese del Sud, rimane a lungo un isolato perchè è solo e non ha la possibilità — senza intermediari — di vincere la diffidenza della gente del posto, il meridionale che arriva a Bergamo ha la possibilità di collegarsi con gli elementi locali perchè dappertutto trova compaesani già inseriti. Questi collegamenti tra malavita locale e malavita d'importazione io li ho trovati però in attività criminose di ordinaria amministrazione. Ho istruito processi per furto — in qualche caso anche per rapina — in cui figuravano, coimputati, elementi locali ed elementi d'importazione. Non ho mai però riscontrato, devo ripetere, che fra questi coimputati esistessero legami diversi da quelli che normalmente esistono fra individui che si sono accordati per la consumazione di un reato.

A D A M O L I . Le dichiarazioni del dottor Galmozzi ripetono un po' le affermazioni fatte in precedenza sulla situazione bergamasca, rispetto a certe remore danno un quadro un po' anomalo di come si sviluppa la mafia, che sono storiche. Vi sono zone che hanno un certo terreno economico

favorevole, poi c'è l'immigrazione, poi c'è il soggiorno obbligato, eccetera, e queste sono le premesse perchè c'è un fenomeno in sviluppo.

Inoltre a Bergamo vi sono stati anche dei sequestri che sono l'espressione attuale della delinquenza organizzata mafiosa. In questa situazione un po' singolare (che a Bergamo ci sia un'oasi diversa da Milano, o da altre zone dell'Italia settentrionale) è convincente questo? Abbiamo bisogno di questo chiarimento. È singolare che a Bergamo c'è tutto quell'ambiente che ripete gli elementi classici attuali e storici, eccetera. Secondo lei, dottor Galmozzi, come si spiega ciò?

G A L M O Z Z I . Una buona parte della provincia di Bergamo è montagna o collina: la Val Brembana e la Val Seriana — per fare un esempio — sono valli che sono tagliate fuori dalle vie di grandi comunicazioni. Queste vallate, nelle quali abitano decine di migliaia di abitanti, sono altresì tagliate fuori dai rapporti con una grande città come Milano. Conosco bene la Val Brembana, perchè nella zona ho svolto le funzioni di Pretore per diversi anni. È una vallata tranquilla con manifestazioni criminose di modesta entità. Ricordo che nella sezione staccata della Pretura, che aveva giurisdizione su sedici comuni, concentravo l'attività penale in due-tre udienze all'anno: era veramente una situazione ottima. Le stesse considerazioni si possono fare per altre zone della Bergamasca.

Orbene, in queste zone, in cui le popolazioni hanno mantenuto le loro caratteristiche originarie (per la mancanza di correnti immigratorie e per una certa istintiva chiusura verso l'esterno, dovuta anche alle caratteristiche topografiche delle zone stesse), la mafia, o anche solo atteggiamenti o manifestazioni di tipo mafioso, non hanno la possibilità di attecchire. D'altra parte gli stessi elementi mafiosi non hanno interesse ad occuparsi di queste zone che sono fondamentalmente povere. Diversa è la situazione per la città e per la Bassa Bergamasca (ossia quella parte della provincia che confina con Milano). Qui non escludo che pos-

sano esservi stati — in passato — inserimenti mafiosi, attività criminose imputabili a *clan* mafiosi.

Se però nel corso di indagini giudiziarie non sono mai venuti alla luce collegamenti fra mafia ed attività criminosa (fino al giorno in cui nella cascina dei Taormina è stato trovato Rossi di Montelera), ciò ritengo sia dovuto al fatto che i *clan* mafiosi hanno i loro centri operativi in Milano (ove possono facilmente camuffarsi) e che da Milano partono non solo le direttive, ma anche gli esecutori.

Intendo dire che ritengo di poter escludere che in Bergamo vi siano *clan* mafiosi (nel qual caso sarebbe senz'altro venuto alla luce, anche solo come indizio, come voce confidenziale), senza poter escludere che in Bergamo abbiamo operato — senza essere scoperti — *clan* mafiosi venuti da fuori. In questi casi i necessari collegamenti con elementi della malavita locale non possono che essere saltuari, sporadici, occasionali.

DE CAROLIS. Il dottor Galmozzi ha detto che sarebbe stata individuata una persona attraverso una perizia...

GALMOZZI. Proprio così.

DE CAROLIS. ...Questa persona è stata indiziata di reato?

GALMOZZI. È un giovane bergamasco che attualmente è in carcere per due mandati di cattura relativi a due rapine. Era latitante quando avvenne il sequestro Panattoni e nel corso delle indagini sorgevano sospetti sul suo conto. A un certo punto è stato accertato che questo latitante viveva a Brescia. Anziché procedere subito al suo arresto si è autorizzata un'intercettazione telefonica, e per vari giorni è stato messo sotto controllo il suo telefono per cercare di scoprire qualcosa sul sequestro Panattoni. Successivamente è stato fatto il confronto fra la sua voce e quella del « settentrionale » che ha effettuato alcune telefonate ricattatorie al signor Panattoni. Il perito nominato dalla Procura, sulla base

di particolari tecniche, ha concluso per la identità perfetta fra le due voci. Ciò doveva servire come punto di partenza per ulteriori indagini.

DE CAROLIS. Ma è stato individuato?

GALMOZZI. È stato individuato appunto attraverso la perizia fonica. Ancor oggi però è semplicemente indiziato del sequestro. Nessuna circostanza specifica è emersa a suo carico nel prosieguo delle indagini.

DE CAROLIS. Nessun collegamento è emerso tra questa persona, che come lei ha detto poco fa è bergamasca, e ambienti particolari in relazione al fatto (che lei ha riferito) che alcune intercettazioni telefoniche erano di persone meridionali?

GALMOZZI. Questo non è stato scoperto. Questo giovane faceva parte, in questi ultimi anni, di una banda alquanto nota e pericolosa. Come ho detto è stato a lungo latitante. Si tratta di un giovane, dotato di discreta intelligenza e cultura; il padre è un noto pregiudicato che ha ascendente nel campo della malavita bergamasca. È il capo riconosciuto della banda di cui fa parte il figlio, una banda di giovani, tutti bergamaschi molto uniti tra loro, tanto è vero che è in fase istruttoria un procedimento penale nei loro confronti per associazione a delinquere. La prova di questa associazione, con a capo l'unico adulto della banda, si è avuta durante la perquisizione operata a Brescia nella casa del latitante. Qui sono state rinvenute ricevute di vaglia inviati ai componenti della banda, ristretti in diversi carceri, ed una serie di lettere in cui questi giovani manifestavano i vincoli esistenti tra loro e la loro indiscussa sottomissione al capo, qualificato come il loro idolo, l'esempio da seguire.

Tra questi giovani, vi è stato chi si è autoaccusato di reati per cercare di scagionare il vecchio capo della banda. Questi malviventi, che sono fra i più pericolosi delle

ultime leve, sono, per altro, tutti bergamaschi.

F O L L I E R I . Noi abbiamo appreso dal Procuratore generale di Bergamo, dottor Miraglia, che il registro generale conta da 16 a 17.000 processi annui. Credo che buona parte passerà per il suo ufficio. Ora, lei svolge le funzioni di Giudice istruttore da dieci anni. Secondo la sua versione i delitti di sequestro e di rapina sono opera di elementi locali o di origine bergamasca, con l'associazione di persone che vengono da fuori. Non ha lei trovato dei collegamenti, un filo conduttore tra le forme di sequestri, così come si sono ripetuti, e le rapine, così come si sono ripetute, o crede che vi sia un'unica banda che agisca per le rapine e anche per i sequestri? Perchè lei ha chiarito che sulla montagna generalmente questi fatti non si verificano (è un fenomeno generale in tutta Italia), si verificano di più in pianura, per la facilità di spostamento delle macchine, dei mezzi di locomozione. Però lei non trova un punto di contatto tra la ripetizione di questi sequestri, che hanno tutti identiche modalità, e queste rapine, che hanno pure identiche modalità, e che aumentano. Lei li attribuisce solamente al fenomeno di sviluppo, diciamo così, della criminalità nel Bergamasco?

G A L M O Z Z I . Prevalentemente. Direi che è proprio uno sviluppo della criminalità locale, che è « esplosa » in questi ultimi anni in tutti i campi. Per quanto riguarda le rapine, ad eccezione della banda di cui prima ho parlato, i cui componenti sono stati condannati già dalle Assise di primo grado per due rapine ed ai quali sono attribuite altre rapine, direi che non si è mai potuto attribuire alle stesse persone più di una rapina. Posso inoltre dire che, nei casi in cui si sono individuati gli autori delle rapine, non si sono mai acclarati collegamenti fra una rapina e l'altra. Si è sempre trattato di gruppi che operavano separatamente ed i singoli gruppi sono sempre risultati associazioni occasionali. Non si è mai potuto — per esprimermi in termini

giuridici — contestare agli autori di rapine il reato di associazione a delinquere (salvo che per la banda di cui prima ho detto).

F O L L I E R I . Sono delle associazioni a delinquere costituite *in loco*, o ci sono anche spinte di carattere politico alle spalle?

G A L M O Z Z I . . Per le rapine scoperte si tratta di delinquenza comune. Intendiamoci, per lo stesso Lorenzi ci sono delle voci. Anche quando io non mi occupavo ancora del sequestro Panattoni, si diceva che poteva trattarsi di un'operazione di carattere politico, che poteva servire a finanziare gruppi politici. Si è sempre però trattato di voci senza nessun riferimento concreto.

L A T O R R E . Sempre su questo argomento su cui ella si è soffermato, poco fa, delle lettere che dei giovani, dal carcere, mandavano al padre del Lorenzi, in cui si faceva la sua esaltazione considerandolo come un idolo. Questa è una circostanza che bisognerebbe valutare. Ai fini di quell'ipotesi, cioè di una organizzazione che non sarebbe più soltanto un'organizzazione di delinquenti comuni. Anche questa mattina il Procuratore ha detto che quando è scomparso il famoso fascicolo, Taormina non era nessuno. Ma non era nessuno per lui! Poi si è visto che cos'era. Quindi, per quanto riguarda costoro, se lei ha avuto modo di leggere queste lettere, che impressione ne ha ricavato e che giudizio ne può dare?

G A L M O Z Z I . Sono lettere da *Grand Hotel*; lettere di detenuti che sognano la macchina di lusso o che rivivono eccitanti avventure amorose o che ricordano serate trascorse al *night*; lettere di individui che si eccitano perchè l'amico, che fortunatamente è rimasto latitante, ha inviato a loro (che invece sono in galera) la sua fotografia a fianco della sua nuova lussuosa macchina. Sono lettere che riflettono lo squallore del momento che viviamo. Non vi sono assolutamente riferimenti a fatti dai quali si possano desumere spinte politiche. Gli indivi-

dui, di cui parlo, sono troppo squallidi, troppo insipidi, troppo terra-terra per avere spinte politiche. Il quadro che esce da queste lettere — in sostanza — è quello di un gruppo di pericolosi delinquenti, ma anche di imbecilli integrali, il cui unico sogno è il denaro, il lusso sfrenato, il divertimento, l'avventura erotica, eccetera.

Ciò che colpisce — in queste lettere — è peraltro il profondo senso di amicizia che lega questi individui.

Si rinvengono in continuazione frasi di questo genere « Non ti tradirò mai », « Per te sono disposto a sacrificarmi », eccetera. Sembra che vogliano, con particolare enfasi e retorica, far rivivere l'atmosfera degli « anni 30 », dei tempi di Al Capone, quando i componenti di una banda avevano stretti legami e dipendenze gerarchiche.

Non si dimentichi, inoltre, che il vecchio capo ha regolarmente inviato denaro a quelli che si trovavano in carcere ed ha anche — in alcuni casi — pagato loro l'avvocato.

L A T O R R E . Ho capito, però lei ha usato, mi pare opportunamente, un riferimento ad Al Capone e così via, per cui qui ci troviamo di fronte ad embrioni di *neogangsterismo* delle grandi metropoli. Questo è un fenomeno che poi si salda, a suo modo, con la mafia, perchè quando si crea un'organizzazione criminale di questo tipo, alla lunga, la saldatura con organizzazioni di tipo mafioso diventa estremamente facile. Questo è il punto.

Quindi, non credo che si possa escludere, totalmente, un'eventualità del genere. Anche perchè le cosche mafiose possono anche essere formate da pochissime persone che si insediano nei centri direzionali di questo tipo di organizzazioni.

G A L M O Z Z I . Posso ancora aggiungere che è la prima volta che mi sono imbattuto in un legame di questo genere, un legame che sopravvive anche dopo che i correi sono da tempo separati (alcuni in carcere, alcuni in libertà, qualcuno latitante), legame che è tenuto vivo e continuamente tenuto sotto controllo dall'unico adulto della banda, capo riconosciuto, dotato indubbiamente di fascino.

Figura strana questo capo, che per anni e anni si è limitato a commettere truffe o reati di questa indole, sfruttando abilmente amnistie e condoni, tanto che è riuscito a mantenere il suo posto di insegnante elementare fino a non molto tempo fa. Improvvisamente, tre o quattro anni fa, quando il figlio ha iniziato l'attività criminosa (trovandosi coinvolto in furti e rapine) ha modificato la sua personalità criminale finendo con l'assumere la direzione (e la protezione) delle attività criminose del figlio e dei correi di quest'ultimo.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Giudice istruttore, che ringrazio vivamente.